

## La relazione finale: chiamati a essere una corrente di grazia

### I LAVORI

Rimini

La 42<sup>a</sup> Convocazione nazionale del Rinnovamento nello Spirito (RnS) si è chiusa domenica con la relazione finale del presidente Salvatore Martinez e la celebrazione eucaristica presieduta da don Guido Maria Pietrogrande, consigliere spirituale nazionale. Nel suo intervento Martinez ha ricordato che l'identità e la missione del Movimento è quella di essere «una “corrente di grazia”, dunque linfa di preghiera, di spiritualità, di carismi, di missione evangelizzatrice, di ecumenismo della riconciliazione». Di essere «un “popolo”, unito, organizzato, che cammina con fedeltà al Signore, che si lascia ancora convocare dallo Spirito, che non si arrende dinanzi al male, che sa farsi lievito e luce insieme, nella Chiesa e nella società». Di essere insomma «una “famiglia di famiglie” che dà credito a Gesù Signore, il quale ancora si accasa nelle nostre case, come nella casa di Zaccheo». Il presidente del RnS ha ribadito «l'urgenza di significare la docilità allo Spirito Santo mediante l'esperienza personale e comunitaria del “battesimo nello Spirito Santo”, per essere nella storia, come Zaccheo, dei “giusti giustificati”, dei “graziosi graziati”». Si tratta quindi di essere «uomini e donne che non rinviando il loro impegno nel 'servizio all'uomo', come richiesto al RnS da papa Francesco; che non permettono che Dio sia escluso dalla storia, ancor peggio che sia sentito come un intruso nel cuore dell'uomo; che non vogliono che il

creato e la stessa volontà del Creatore siano sottoposti ad arbitrii umani, a ideologie anti e post cristiane, a legislazioni inadeguate o divisive del genere umano». Martinez in particolare ha sottolineato ed attualizzato per il Movimento tre elementi distintivi del racconto di Gesù e Zaccheo. Il primo su il “piccolo di statura”: «non vogliamo – ha detto – un RnS di bassa statura, che non sappia puntare in alto e dall'Alto ricevere forza, piuttosto un RnS che non perde di vista Gesù, che vuole adorarlo e riconoscerlo Signore senza rimanere invischiato tra gente solo curiosa». Il secondo sulla “vergogna che arresta”: «lo spirito del mondo, il giudizio umano, la paura di sbagliare, l'indegna che deriva dal peccato – ha spiegato – non possono paralizzare la nostra testimonianza carismatica, ministeriale e missionaria. Infine il terzo sulla “mormorazione della folla”: «i veri credenti in Gesù – ha concluso Martinez – non sono fatti per mormorare ma per lodare, per parlare di Lui ed essere profeti nel suo nome, non per chiacchierare e protestare»

**Gianni Cardinale**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella giornata conclusiva il richiamo a identità e stile: i veri credenti in Gesù non sono fatti per mormorare ma per lodare, per parlare di Lui ed essere profeti nel suo nome, non per chiacchierare e protestare